

2

INDUSTRIA/ Un comparto strategico in una importante fase di transizione: i risparmi sui costi si intrecciano con le esigenze di tipo ambientale e con le nuove strategie commerciali

GIORGIO LONARDI

Milano

Immaginate un'immensa rotativa che invece di produrre carta stampata emette una lamina sottilissima e incandescente di acciaio. La «rotativa», progettata (e in via di costruzione) da parte del cavalier Giovanni Arvedi di Cremona è probabilmente la più rilevante innovazione degli ultimi decenni nel settore siderurgico. Al contrario dei laminatoi tradizionali che sono lunghi chilometri l'impianto cremonese occupa appena 200 metri. Lui, Arvedi, (1.160 milioni di ricavi nel 2006 fra i primi dieci produttori italiani) ci sta lavorando da tanti anni ma se avrà successo potrà ridisegnare le coordinate di una bella fetta del mercato. L'obiettivo è infatti di produrre tre volte la quantità attuale di coils (i rotoli di acciaio) di alta qualità riducendo i costi del 30% e diminuendo del 75% il consumo di energia per unità di prodotto.

La sfida lanciata da Arvedi è stata raccolta dai principali produttori. A cominciare da Emilio

Riva, (circa 9,5 miliardi di ricavi nel 2006) il colosso italiano del comparto (decimo nella classifica mondiale del settore), per continuare con Feralpi (fatturato 2006 a 1.161 milioni) guidata da Giuseppe Pasini quindi con la Lucchini (terza in classifica con 2.648 milioni), oggi

“
Negli ultimi quattro anni la crescita complessiva ha superato il 18% ma nel 2007 ha frenato
”

controllata dal gruppo russo Severstal, tutti i principali produttori stanno investendo in innovazione e riduzione dei consumi energetici. E difatti oltre ai ricavi crescono i margini e gli utili. Tutto bene, dunque?

In realtà il compito che spetta ai signori italiani dell'acciaio non è così semplice. Certo, il 2007 è stato un anno buono per questo comparto che fattura circa 50 miliardi di euro e impiega 100 mila persone. Mentre con 31,7 milioni di tonnellate prodotte l'Italia è pur sempre il secondo produttore europeo dopo la Germania. Negli ultimi 4 anni, inoltre, la crescita ha superato il 18% anche se nel 2007 c'è stato un brusco rallentamento (+0,3%).

In questo 2008 la situazione dovrebbe rimanere stabile. A meno che i rovesci finanziari degli ultimi mesi non inneschino una crisi capace di far arretrare sensibilmente sia i consumi che gli investimenti.

In ogni caso soffermarsi sulla congiuntura sarebbe fuorviante. Perché negli ultimi due tre anni sono accadute alcune cose che hanno ribaltato il nostro modo di osservare il mercato. Le giovani siderurgie del terzo mondo, favorite dal basso prezzo della materia prima o dell'energia (o anche da entrambi) hanno guadagnato una montagna di quattrini. E oltre ad investire negli impianti di casa propria hanno fatto shopping in tutto il mondo.

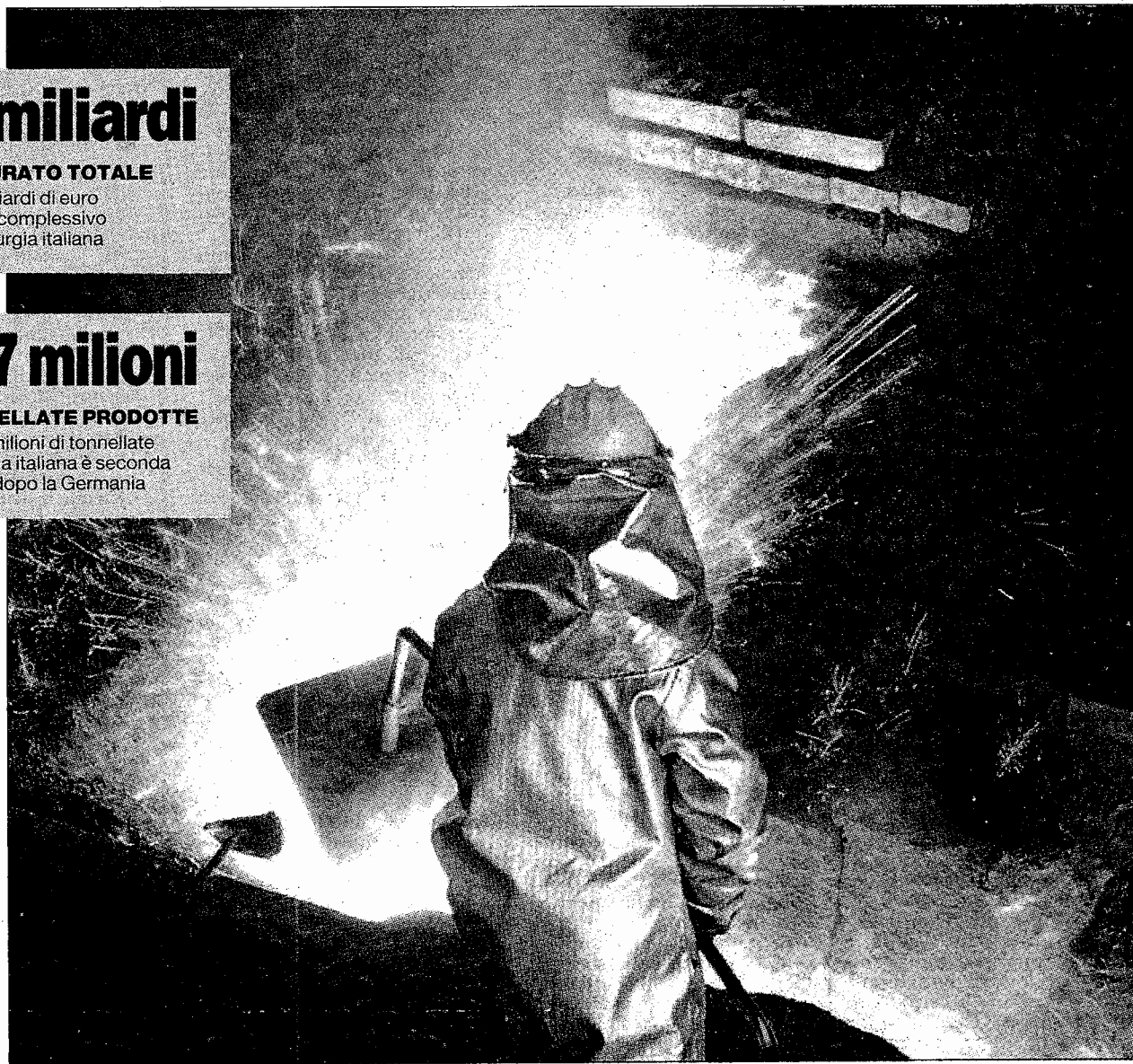
Emblematico il caso dell'indiana Mittal, che ha rilevato il gruppo franco-ispano-lussemburghese Arcelor creando un colosso mondiale dell'acciaio. Mentre un altro indiano, cioè Ratan Tata, più conosciuto da noi come socio della Fiat, ha messo le mani su Corus, azienda nata dalla fusione fra l'inglese British Steel e un gruppo olandese. Oppure, tanto per rimanere in casa nostra, ecco l'esempio della Severstal di Alexei Mordashov che ha rilevato le aziende di Luigi Lucchini (ma la famiglia Lucchini oltre a mantenere il 20% si è ricomprata dai russi la Lucchini Sidermeccanica di Lovere).

50 miliardi

IL FATTURATO TOTALE
E' di 50 miliardi di euro il fatturato complessivo della siderurgia italiana

31,7 milioni

LE TONNELLATE PRODOTTE
Con 31,7 milioni di tonnellate la siderurgia italiana è seconda in Europa dopo la Germania



La seconda giovinezza dei signori dell'acciaio

Siamo ancora la seconda potenza siderurgica europea dopo la Germania e veniamo da quattro anni di forte crescita. Ma l'arrivo di russi, ucraini, indiani e presto cinesi, impone di preparare da subito le contromisure

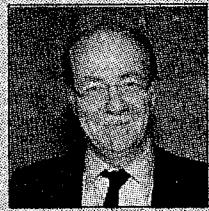
PROTAGONISTI



Riva Fire
Emilio Riva: il suo gruppo Riva Fire capeggia la classifica dell'industria siderurgica italiana



Marcegaglia
Steno Marcegaglia, presidente del gruppo che nel 2007 ha registrato 4,6 miliardi di ricavi



Tenaris
Paolo Rocca, presidente di Tenaris, che riunisce tutte le attività siderurgiche del gruppo Techint



Finarvedi
Giovanni Arvedi, presidente del gruppo. Tra il 2003 e il 2006 ha quasi raddoppiato il fatturato

Tubi e coils, affari per famiglie

Milano
IL NUMERO uno della classifica Mediobanca dell'acciaio made in Italy sulla base dei conti 2006 è il gruppo Riva (circa 9,5 miliardi di ricavi). In secondo posizione incontriamo Marcegaglia (quasi 3,5 miliardi) che, a rigore, producendo tubi farebbe parte di un comparto differente. Terza in classifica è la Lucchini (2,6 miliardi) controllata dal gruppo russo Severstal. Le altre compagnie a proprietà estera sono ThyssenKrupp Terni al quarto posto e quindi Dalmine al sesto. Quest'ultima fa parte di Tenaris, multinazionale controllata dalla famiglia Rocca. Folta la pattuglia composta da aziende a proprietà familiare. Ecco la Afg Beltrame, (società veneta controllata dall'omonima famiglia) in quinta posizione seguita in settima dalla CLN della famiglia Magnetto. Quanto alla Siderurgica Investimenti è ottava in classifica e fa capo ai Lonati e agli Stabiumi. Al nono e decimo posto troviamo rispettivamente la Finarvedi del cavalier Giovanni Arvedi e la Feralpi della famiglia Pasini. Mentre nelle ultime quattro posizioni ecco Amenduni Acciai (famiglia Amenduni) quindi la Duferco di Bruno Bolfo, le Acciaierie Venete dei Bonzato e la Cogne Acciai Speciali (famiglia Marzorati).

RISULTATI RECORD PER LA SIDERURGIA ITALIANA

Società	Fatturato (dati in milioni di euro)		Utile 2006
	2006	2005	
Riva Fire	9.454	8.535	696
Marcegaglia	3.460	2.699	68
Lucchini*	2.648	2.421	102
ThyssenKrupp Terni	2.225	1.862	-4
Afg Beltrame	1.426	1.047	87
Dalmine**	1.402	1.054	201
CLN (Gruppo Magnetto)	1.287	1.198	20
Sider. Investimenti	1.221	922	35
Feralpi holding	1.161	807	58
Finarvedi	1.160	995	31
Amenduni Acciaio	967	763	57
Duferco Holding	813	670	5
Acciaierie Venete	752	679	28
Cogne Acciai Speciali	649	514	10

*Severstal - **Tenaris
Fonte: Ufficio Studi Mediobanca

Insomma, oggi la siderurgia italiana ed europea si trova davanti alla sfida di russi, indiani, ucraini e presto anche dei cinesi. Il caso Severstal, infatti, non è un'eccezione. Se la Evraz del magnate russo Roman Abramovic si è comprata la Palini & Bertoli di San Giorgio a Nogaro (Udine), la Metinvest dell'ucraino Rinat Achmetov ha messo sul tavolo oltre un miliardo di euro per acquistare dall'imprenditore ligure Vittorio Malacalza le fabbriche e il business della Trame-tal e della sua controllata inglese Spartan. Quanto al fatto che lo stesso Malacalza si sia messo d'accordo con i cinesi della Bao-steel di Shangai per importare acciaio cinese da laminare in seguito in un impianto italiano nuovo di zecca a Ferrania deve far riflettere.

La globalizzazione dell'industria dell'acciaio ha dunque busato alle porte dell'Europa. Disicuro l'unica strada per rispondere alla sfida è quella dell'innovazione tecnologica e dell'aumento di efficienza. Lo sanno bene gli uomini di Riva che si propongono di migliorare sempre di più gli altoforni di Taranto (ma anche gli altri impianti del gruppo in Italia come all'estero) per renderli sempre più competitivi. E visto che l'energia, al pari delle materie prime, è uno dei costi principali del settore, Federacciai, cioè la potente associazione imprenditoriale, ha chiesto al

“
Bisogna sostituire le vecchie cattedrali con impianti più piccoli e meno inquinanti
”

prossimo governo «la costruzione di 4-5 centrali nucleari». Mentre per bocca del suo presidente Giuseppe Pasini l'associazione si è spinta fino a suggerire a Berlusconi e a Veltroni di riutilizzare i siti già dismessi come Caorso in provincia di Piacenza oppure Trinc Vercellese o anche Latina.

Intanto lo stesso Pasini nella veste di presidente della Feralpi sta consolidando una accorta strategia di internazionalizzazione. La scelta compiuta è molto semplice: produrre laddove c'è il mercato. Ecco perché alle fabbriche italiane si sono aggiunti una serie di stabilimenti in Germania e nei paesi dell'Europa dell'Est. Risultato: oggi circa il 50% per cento del fatturato proviene da queste aree. Un'assicurazione per il futuro visto che in paesi come l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Romania l'economia sta tirando molto più che in Europa occidentale.

Intendiamo ci Feralpi non è stata la sola a produrre oltre confine. Il colosso Riva, ad esempio, ha nove stabilimenti in Francia, tre in Germania, due in Belgio e uno: testa in Tunisia, Spagna, Grecia Canada, Stati Uniti e Gran Bretagna. Mentre già Lucchini, prima di essere messo in ginocchio da una crisi finanziaria che lo avrebbe costretto a vendere ai russi aveva ampliato il suo raggio d'azione un po' in tutta Europa.

In questo quadro vale la pena di ricordare i costi crescenti della logistica e dei trasporti. Una tendenza che con l'aumento del prezzo del petrolio e di quelli delle materie prime sembra destinata a durare. Ed è anche per questo motivo che secondo Giovanni Arvedi la siderurgia del futuro sarà costretta a imboccare una strada che da una parte vedrà il ri-dimensionamento dei grandi stabilimenti, mentre dall'altra le vecchie cattedrali del passato saranno sostituite da impianti più piccoli, a basso consumo e quindi di più competitivi e meno inquinanti. E soprattutto vicini ai mercati di consumo.